

IL BUON SEME.

Rivoluzione ed evoluzione.

All'asserzione di Pisacane: che il popolo sarà educato solo quando sarà libero, intendo opporre l'altra: che il popolo sarà libero non quando sarà completamente evoluto, ma quando distrutto molto dei pregiudizii che lo tengono attaccato alla società odierna, si accosterà per una comune idea ad una minoranza che concentra in sé, in senso più largo e più completo, i sentimenti di libertà, di eguaglianza e di fratellanza.

Infatti tutte le rivoluzioni che assunsero l'aspetto violento e caratteristico di un cataclisma storico, non si sono a-vute improvvisamente ed inaspettatamente, come se fossero state l'opera miracolosa di qualche divinità, ma ebbero il punto di origine, la fase evolutiva, il complemento ed il raggiungimento del fine proposti da coloro che più facevano sentire la loro influenza sulla maggioranza accomunata ad essi solo per uno dei tanti bisogni che spingevano la minoranza alla rivolta.

La rivoluzione francese del 94 ebbe principio nel 1774 all'ascesa al trono di Luigi XVI e lo scoppio vero di essa si ebbe nel 94, 20 anni dopo che i primi moti si ebbero a registrare; e ciò sta a dimostrare che nel 74 il popolo che doveva sostenere la lotta non aveva ancora compreso quale era la causa che produceva la carestia e la miseria: ma quando la borghesia riuscì a far penetrare nella tarda mente del popolo che l'unico inciampo alla libertà ed al benessere era l'aristocrazia che usurpava e deteneva i diritti che dovevano appartenere a tutti, una idea sorse nel popolo, quella dell'abbattimento dell'aristocrazia, idea questa che veniva a combaciare ed a fondersi con l'idea che agitava la borghesia, di togliere di mezzo la classe aristocratica che non le permetteva di godere neppure uno dei tanti benefici che credeva in diritto di avere.

Allora mi domando: Perché la rivoluzione non scoppiò nel 74, nel 78, ma proprio nel 94, mentre che la carestia e la fame tormentavano la popolazione di Francia più negli anni che precedettero la rivoluzione che quando la rivoluzione produsse il rovesciamento delle istituzioni?

Non fu forse l'accostamento dell'idea di abbattere l'aristocrazia che rinviò la Rivoluzione al 94?

Durante il tempo che passa tra il 74 ed il 94 i borghesi favoriti dagli atti di un governo insufficiente ed incapace di provvedere neppure ai più piccoli bisogni del popolo, determinarono una corrente favorevole alla rivoluzione, avendo cura di imprimere nella coscienza popolare l'avversione all'aristocrazia causa della miseria dalla quale era tormentata.

Nel 1773 la rivolta dei contadini in Russia assunse forme terribili che avevano tutto l'aspetto di una rivoluzione, pur non pertanto non si ebbe il rovesciamento delle istituzioni che erano il sostegno della classe dominante; ma dopo i primi moti si ricadde nella sottomissione e nella docilità e tutto seguì a trascorrere come se il popolo di Russia non avesse interrotto affatto il suo sonno di schiavitù e di reclusione.

La settimana rossa di Ancona dimostrò che in quelle provincie nelle quali si inalberò il vessillo della rivoluzione uno spirito favorevole ad essa s'era determinato; ma come mai quella rivoluzione non si estese per le altre provincie d'Italia che sono amministrata dallo stesso governo e rette dalle stesse leggi?

Certo non si può ascrivere alcuna colpa ai rivoluzionari d'Italia se quel moto ebbe tale tragica fine, ma ciò viene ad attestarci che se non si può pretendere che tutta la massa venga alla concezione dei benefici che può apportarci una rivoluzione ed i mezzi per conseguirla, almeno si può creare in essa una corrente favorevole, ponendole di fronte in vivo contrasto le cause della schiavitù e della miseria; e quando il proletario liberatosi dal pregiudizio della necessità dello stato, dell'autorità e della religione ed intravisto nella forza rivoluzionaria l'unica ancora per uscire dalla soggezione in cui è tenuta e per ottenere la soddisfazione dei propri bisogni, non potrà essere trattenuto né da ideologia, né da sentimentalismo e irresistibilmente si abatterà contro il regime che ci opprime, ci strazia, ci fiacca.

U. Colarossi.

U. Colarossi, in fondo risolveva la questione posta settimane or sono, da un

compagno di Brooklyn. Sicché quello che dissi allora, va in parte, detto ora.

Già potrei rimandare quei compagni e simpatizzanti immaturi nelle convinzioni anarchiche, alla lettura di quel libricino del Reclus: "Evoluzione e rivoluzione", in cui la tanto dibattuta e vessata questione è discussa e chiarita in termini così precisi e con tal forza socratica di ragionamento, da mettere fuor di dubbio chi i concetti di evoluzione e rivoluzione anziché essere in antitesi nelle teorie anarchiche, si integrano a vicenda.

Non di meno, dirò anch'io qualcosa. Chi non sia affetto dalla lue fatalista, comprende a priori che la vita degli organismi, umani e sociali del pari, è una concatenazione ininterrotta di cause e di effetti.

Nello stesso modo che la cera è condizione della fiamma, questa, a sua volta, fa fondere la successiva particella della cera: la causa diventa effetto e l'effetto la causa. Così se è vero che un periodo evolutivo più o meno lungo deve precedere al periodo rivoluzionario, è parimenti vero che la rivoluzione dà impulso e vita ad un nuovo e più ricco e fecondo periodo evolutivo, spingendo la società verso forme sempre più perfette.

Ciò è a dire che la rivoluzione effetto dell'evoluzione diventa a sua volta causa di una più celere e profonda evoluzione.

✓ Epperò non ha torto Pisacane quando dice che il popolo sarà veramente educato quando sarà libero. Accanto a questa affermazione, mettete l'altra: non sono le idee che producono i fatti, ma sono i fatti che generano le idee, e comprenderete più chiaramente ciò che Pisacane vuol dire. Comprenderete cioè che quello che non potrà fare la propaganda teorica, calda e sincera che sia, farà la rivoluzione.

Il popolo in altri termini si convincerà che il re non è tale per volere divino e che la sua persona non è sacra ed inviolabile quando il pugnale d'un eroico vendicatore della plebe ignara, lo manderà a far terra dei ceci. Si accoglierà che il padrone non è indispensabile, quando la rivoluzione avrà ridato alle comunità umane le fonti di produzione e di scambio, abbattendo una volta e per sempre il privilegio economico, e le disparità sociali. Si accoglierà che il paradiso e l'inferno son bagole dei preti, che non è condanna inappellabile delle leggi e dei tribunali divini, la sua schiavitù, quando la rivoluzione lo strapperà dall'inferno sociale e lo libererà dall'incubo dell'iniopia e dello squalore. Si accoglierà che le leggi e i tribunali dello Stato ad altro non servono se non alla difesa del monopolio borghese, altro non sono se non l'organizzazione della vendetta, quando cessato quel monopolio e tornati tutti eguali dinanzi alla madre comune, nessuno più sentirà il bisogno di trincerarsi dietro la forza per salvaguardare i suoi privilegiati interessi.

In una parola il popolo sarà educato quando sarà libero, appunto perché una volta divenuto libero avrà l'opportunità e la possibilità di educarsi.

La "scuola moderna" fu detta una nuova menzogna. L'espressione potrà sembrare ed è spinta ed acre. Se volete mitigarla dite che la scuola moderna è un'illusione, una sterile utopia e non avrete detto nulla di falso o azzardato. Poiché, a parte la mancanza dei mezzi finanziari, anche quando con un'estremo sforzo siate riusciti ad aprire una scuola spregiudicata, redentrice, fuori e contro le leggi borghesi e le menzogne tradizionali, che turbasse la rassegnazione e la quiete della plebaglia, non tarderanno i gendarmi del re o della repubblica a chiuderne i battenti, a consegnare al carcere o al carnefice gli audaci e generosi apostoli. Per cui siete costretti a concludere che le coscienze e gli intelletti non possono in altro modo rinnovarsi che depurando la società dai miasmi che l'appesantono, dalle nebbie che l'avviluppano, creando con le tempeste rivoluzionarie un nuovo clima ed una nuova atmosfera. Che per parlar di scuola metafisica, nessun miglioramento "qualitativo", nessuna conquista anche se rincorsa per le vie pacifiche della predicazione evangelica, è consentita oggi dalla violenza dei dominanti.

Che soltanto sulle ruine incenerite delle forme attuali della società, potrà cominciare l'edificazione.

Certo, prima di altri, proprio noi anar-

chici abbiamo detto che il domani non ha valore se non è fatto da noi nella ansiosa attesa dell'oggi. Più ancora, che qualunque rivolgimento sociale che trovi assente nell'anima e nel corpo il proletariato, dovrà risolversi necessariamente in un puro e semplice cambiamento di basto e di sferza. Ma non è da crederci tuttavia, che il popolo lavoratore tutto, debba essere addottorato in Anarchia, prima che si decida a dar fuoco alle micie e mandare a rifascio le bastiglie borghesi.

Citando il caso della rivoluzione francese, e notando che sebbene i primi rombi cominciarono nel 74, la tempesta non scrosciò che nella fine del secolo, Colarossi mostra di avere della rivoluzione sociale un concetto errato. Egli crede, forse; — ed è purtroppo molto diffusa la credenza — che la rivoluzione, per gli anarchici, non sia che "una giornata di allegra vendetta". Se nell'89 l'incendio divampò irrefrenabile dappertutto, pure il "periodo rivoluzionario" comincia dal 74. E nell'89 la rivolta fu generale, non perché l'idea della rivoluzione "si era generalizzata" nel popolo ed accomunata alle idee della borghesia, ma perché la borghesia nell'89 entra risolutamente in campo e trascina la popolaglia dinanzi alla Bastiglia. Anzi se i storiografi non mentiscono sembra che i repubblicani "convinti e coscienti" in Parigi qualche giorno prima del 14 Luglio dell'anno di nostro signore 1789, si potevano contar sulle dita e quella forza era ritenuta da tutti inespugnabile.

Se la rivolta del giugno del 1914 non varcò i confini delle Marche e delle Romagne e non si estese alle altre regioni, una delle ragioni deve ricercarsi nella mancanza di avanguardie audaci ed accorte, che avessero saputo approfittare dell'occasione propizia, per lanciarsi nella mischia e trascinar con sé la massa, ed avvampar l'Italia tutta in un unico incendio. E non si dica che negli altri paesi la massa non era "matura" e "pronta". Perché quello che nel giugno del 14, fecero le Romagne e le Marche, si fece altra volta negli altri paesi che in quell'occasione rimasero inerti. Egli è che le masse, — lo dicemmo e lo ripetiamo, perché certe verità non si dicono una sola volta — si muovono sotto l'impulso dei bisogni e dell'emozioni momentanee.

E' inteso: bisogna comunicare all'anima popolare le vibrazioni degli animi nostri, alla mente del popolo le scintille che avvivano il nostro pensiero; diffondere l'idea bisogna.

Ma non dimentichiamoci mai che il pensiero languisce nell'inerzia e si rafforza nell'azione, che le idee divampano nella lotta, e si affermano nelle battaglie, si precisano nelle sconfitte per trionfare con le vittorie.

El Giovin.

Difendendo il pane e il diritto dei minatori scioperanti del Minnesota e della Pennsylvania, voi difendete il pane ed i diritti vostri.

Volontà e Reazione.

Tutti gli studiosi spassionati e spregiudicati di questioni sociali sanno (e lo sanno anche i salariati economisti delle scuole cosiddette ortodosse), che i moti e gli impeti che scuotono il sottosuolo sociale, non possono elidersi con la forza bruta delle baionette o della forza. Che represso oggi il moto rivoluzionario, promette più violento e disteso domani. Che anche quando l'incendio sembra sedato, il fuoco cova sempre sotto le ceneri e al primo soffiar di vento si riaccende e divampa con maggior veemenza.

Sciocchi dunque coloro che cantano il de-profundis alla rivoluzione proletaria, perché certe sommosse parziali e sporadiche furono soffocate nel loro nascere.

Ma... v'è un ma. Compagni, e non fra quelli dell'ultima ora, han preannunciato un generale risveglio del popolo lavoratore d'Europa — fino a ieri sonnolente — scosso dal terribile terremoto che squarcia da più di due anni il viceceo mondo.

Io m'auguro che quei compagni non s'ingannino e gridino: Vivano gli astrologhi. Ma vorrei che in noi però non nascesse l'illusione che cessata la guerra, i governi d'Europa si sgretoleranno d'un colpo, come per miracolo. Poiché le sommosse e i tumulti che sin d'ora scoppiano qua e là in ogni paese, fini-

ranno davvero come fuochi di paglia, se i rivoluzionari veri e coscienti lasceranno prendere il sopravvento ai soliti arruffoni che per le loro infauste gesta del passato, si buscarono il nomignolo di "pompieri della rivoluzione".

Voglio dire insomma che se è vero che le rivoluzioni non si fanno senza la folla del popolo, è parimenti vero che le rivoluzioni sono sterili senza la volontà di minoranze coscienti.

Oh no; noi anarchici non si è poi quei faciloni che ci si crede. Già: quando vogliamo metterci in burla i nostri avversari dicono: "To, gli anarchici pretendono dimandare il mondo a gambe all'aria con un colpo di spalla! I matti che sono."

Niente di più... ridicolo. Noi non ci illudiamo, né vogliamo illudere gli altri. Il problema è più che difficile, e la lotta è più che aspra, più che ardua è la vittoria. Niuno meglio di noi, lo sa. Sappiamo di quali forze è potente il nemico, conosciamo la sua tattica malvagia e i suoi perigli raggiri.

Ma di fronte a un nemico, che al postutto è forte dell'altrui forza, se non bisogna cullarsi nel facilonismo, non bisogna tuttavia spaventarsi.

Gli ostacoli anziché fiaccarci debbono animarci di nuova lena, le sconfitte anziché annientarci debbono inasprire il disperato proposito della vendetta, infonderci maggior coraggio.

Io non mi sono mai illuso né mai sono stato troppo largo nei miei apprezzamenti sul popolo preso in massa, perché lo so di troppo fragile e malleabile pasta, imbevuto di pregiudizii e di misticismo, devoto ai capocchia e facile alla briglia.

Pure mai come in questo momento il cuore s'apre alla speranza, poiché punto dal disagio economico ed assillato da mille incubi, anche le plebi a noi più ostili, si muovono e si agitano.

La nostra volontà potrebbe rendere la forza virtuale, inerme, e perciò sterile delle folle, dinamica e feconda.

In piedi dunque, e in marcia per non arrestarci più mai

Mettiamoci, come disse E. Reclus, in istato di rivoluzione permanente contro le classi dominanti.

Non dico come questa lotta va combattuta e quale sarà la vittoria.

E' quel che meno importa. A noi, a noi operai rivoluzionari specialmente, incombe l'opera della distruzione delle istituzioni vigenti non nei loro artifici teorici, ma nei loro rappresentanti di carne ed ossa come noi. L'eco più vera e migliore alla voce degli enciclopedisti furono le rivolverate dei sanculotti e dei blanquisti.

Le ribelli canzoni che imparammo ieri cantiamole combattendo.

Alziamoci in piedi, e col poeta cantiamo: "Libertà vo' cercando che è sì cara a chi per lei vita rifiuta."

C. Stami.

New York City.

Avanti, compagni!

Gli anarchici di New York si sono resi iniziatori d'una più larga e più intensa agitazione per tutti i nostri compagni, tenuti in ostaggio dalla sbirraglia americana complice cosciente delle gesta bestiali della borghesia, dei finanziari, dei pirati imperanti nella repubblica cossaca.

L'ora che attraversiamo fosca di bieca reazione ci urge alla riscossa e ci spinge a stringerci gli uni agli altri gomito a gomito, per resistere alla irruenza camorristica e mafiosa dei politicanti sfacciatati e delle sanguisughe trustiste coalizzate.

La misura delle violenze padronali trabocca: è giunta l'ora di muoverci: e porre un limite alla spavalda tracotanza dei sicari del capitale.

S'innalzi energico il nostro basta a segnare il fine delle infami repressioni maramalde.

Ogni giorno che passa senza che ci muoviamo, è un giorno di più che segna la nostra viltà, e che le future generazioni malediranno a nostra maggiore vergogna.

Che l'agitazione nostra non si restringa agli arrestati e scioperanti del Minnesota ad agli arrestati di New York.

La reazione ingigantisce feroce ogni giorno di più. Oltre alla corda insaponata che si prepara nel Minnesota per annodarla al collo di quei baldi ostaggi altri boia laggiù nella California erigono il palco della morte anelanti il momento di sfogare la loro perversa libidine sui presunti autori dell'attentato dinamitardo del 29 luglio.

La caccia spietata e selvaggia all'anarchico non si limita in Frisco Cal.: altri compagni, fra i quali il nostro Galliani, vengono trattenuti al buio nelle carceri di Scranton, Pa. pel delitto d'aver prestato il loro appoggio illimitato agli schiavi di quel bacino minerario scesi in piazza a domandar più pane ed un trattamento più umano per sé, e per i compagni del Minnesota. Ed altri ancora, vittime tutti della borghesia liberticida, languono da lunghi anni nelle prigioni della free-country, gemono nelle mure di questa repubblica baldracca.

Molti fogli nostri sono stati soppressi violentemente.

La mordacchia e il bavaglio sono l'emblema della sbirraglia americana.

In ogni carcere sono prigionieri della nostra guerra, che continua pugnace e ad oltranza: sono i nostri compagni, che impugnata la spada delle rivendicazioni proletarie han marciato impavidi contro il presente disordine sociale.

Essi hanno bisogno della nostra solidarietà ed è nostro imprescindibile dovere offrirli a larghe mani.

Oserete voi rimanere più oltre muti e inerti davanti a questa bufera, che minaccia di abbatteci? davanti allo scempio che si fa delle nostre migliori energie, dei nostri compagni e del proletariato intero; davanti al monito generoso dei nostri, che impavidi sfidano il capestro e la mannaia e la sedia elettrica?

Abbiamo anelata la reazione? ebbene eccola forse più feroce più raffinata di quella che alle prime avvisaglie non sembrasse.

Una sola e grande agitazione per tutte le vittime invendicate della reazione in America: sia così scritto sulla bandiera intorno alla quale dobbiamo raccoglierci tutti e lottare fino alla morte, purché trionfi il diritto, purché s'accenda nei petti proletari la fiamma sacra dell'odio ai carnefici.

All'opera dunque compagni.

La diana ci chiama a raccolta, facciamo sì, che i suoi rintocchi a lunga distanza non rimangano inascoltati.

Sarebbe una viltà imperdonabile per noi e vergogna per la storia che dovrebbe registrarla.

Gli anarchici di New York.

Da San Francisco

Processo Billings.

Il processo Billings si aprì lunedì scorso, 11 Settembre. La giuria non s'è formata che il mercoledì. Intanto su Billings è stata pronunciata l'accusa specifica, che è quella di aver ammazzato la signora Kinselg Van Loo. Fino ad ora non si sono sentiti che i testimoni, chiamati dall'accusa a deporre e testimoniare con il riconoscimento delle scieglie della bomba, che l'esplosivo che produsse la catastrofe era racchiuso in un recipiente metallico. L'esame di tutti i testimoni si protrarrà oltre le due settimane, poiché essi superano il numero di cento.

Poco o niente d'interessante è stato fin'ora discusso. Siamo ancora agli inizi del processo e manca quindi di quell'interessamento che provocheranno certo le testimonianze della difesa, il dibattito degli avvocati e le dichiarazioni degli accusati, i quali col loro contegno impongono l'ammirazione di tutti.

L'agitazione.

La reazione infuria in questa città de l'estremo west, minaccia continua ai sovversivi d'ogni credo, ma più specialmente contro gli anarchici inflessibili all'imperversare della bufera sanguinaria. La polizia al soldo dei bottegai locali inferisce contro ogni spirito libero, s'affanna a far credere al pubblico sornione che gli autori della bomba del 22 luglio sono i cinque reclusi di San Francisco, e vuole ad ogni costo avere la sua vendetta e sogna il giorno in cui i corpi degli arrestati di oggi penzoleranno esanimi dal palco dell'infamia.

Nonostante l'asserzione balorda dei giudici che affermano d'aver prove evidenti della colpeabilità degli imputati non prende piede in seno al popolo che, pare, incominci a veder chiaro nella losca faccenda.

L'agitazione da noi condotta procede più promettente che mai e la folla anonima che non si scuote che sotto il colpo dei grandi fatti dimostra un interessamento lusinghiero a questa campagna contro il delitto che si sta macchinando all'ombra dei santuari religiosi, finanziari e politici.